

Il "rapporto segreto" sullo stalinismo

Il 1956 fu un anno indimenticabile per la quantità e qualità degli avvenimenti che sconvolsero il pianeta: il 1° gennaio il Sudan ottenne l'indipendenza, il 2 marzo fu la volta del Marocco, il 20 marzo della Tunisia, il 28 giugno esplosero tumulti operai in Polonia per ottenere maggiore democrazia, il 20 luglio Egitto, Jugoslavia e India firmarono una dichiarazione sui principi di pacifica coesistenza tra i popoli, rompendo il muro della guerra fredda, il 26 luglio Nasser (capo di stato dell'Egitto) nazionalizzò lo stretto di Suez, alla fine di ottobre Israele, Francia e Inghilterra attaccarono l'Egitto, il 4 novembre truppe sovietiche invasero Budapest a seguito dell'insurrezione volta a ottenere delle riforme democratiche. In questa accelerazione della storia, un ruolo cruciale, seppur contraddittorio, ebbe il processo di destalinizzazione dell'URSS e dell'Europa orientale, avviato dal nuovo segretario generale del PCUS, Nikita Chruscëv. Nel febbraio del 1956, durante il XX congresso del partito, egli lesse una durissima relazione sulla situazione politica sovietica nel lungo periodo del potere di Stalin (morto nel 1953), denunciando il "culto della personalità" e le terribili violazioni della "legalità socialista" sulle quali si era retto il sistema staliniano.

Lo scopo del presente rapporto non è quello di procedere a una valutazione minuziosa della vita di Stalin e delle sue attività. Sui meriti di Stalin è già stato scritto un numero sufficiente di libri, di opuscoli e di saggi. Il ruolo avuto da Stalin nella preparazione e nell'attuazione della rivoluzione socialista, nella guerra civile e nella lotta, per l'edificazione socialista nel nostro paese è universalmente noto. E tutti lo conoscono bene.

Attualmente noi ci occupiamo di una questione che ha grandissima importanza per il partito, sia per il presente che per il futuro. Ci interessa sapere come il culto della personalità di Stalin sia andato gradualmente crescendo e sia divenuto, ad un dato momento, fonte di tutta una serie di gravissime deviazioni dai principi del partito, dalla democrazia del partito e dalla legalità rivoluzionaria. [...]

Nel dicembre del 1922, in una lettera al congresso del partito, Vladimir Il'ic scrisse: "Dopo aver assunto la posizione di segretario generale, il compagno Stalin ha accumulato nelle sue mani un potere immenso e non sono affatto sicuro che egli sarà in grado di fare uso di questo potere con la dovuta attenzione".

Questa lettera, documento politico di straordinaria importanza, conosciuto nella storia del partito come il "testamento di Lenin", è stata distribuita ai delegati al XX Congresso del partito. L'avete letta e senza dubbio la rileggerete più di una volta. È opportuno che riflettiate sulle parole chiare con cui si esprimeva l'inquietudine di Vladimir Il'ic per il partito, il popolo, lo Stato e la futura direzione della politica del partito.

Vladimir Il'ic diceva:

"Stalin è troppo arrogante, e questo difetto, che può essere liberamente tollerato tra noi e nei rapporti tra comunisti, diventa un difetto che non è tollerabile in chi occupa la posizione di segretario generale. Perciò propongo che i compagni esaminino la maniera di allontanare Stalin da tale carica e di sostituirlo con un altro uomo che, prima di tutto, si differenzi da Stalin per una sola dote, cioè una maggiore tolleranza, una maggiore lealtà, una maggiore gentilezza, una maggiore considerazione per i compagni, un temperamento meno capriccioso". [...]

I difetti di Stalin, i quali al tempo di Lenin erano solo in germe, negli ultimi anni avevano assunto un carattere grave di abuso di potere, che ha arrecato indicibili danni al nostro partito.

Dobbiamo esaminare con serietà e analizzare in maniera corretta questo problema, per essere in grado di prevenire ogni possibilità di una ripetizione, sotto qualsiasi forma, di ciò che è avvenuto durante la vita di Stalin, che non tollerava minimamente la direzione e il lavoro collegiali e praticava una brutale violenza non solo contro tutto ciò che a lui si opponeva, ma anche verso tutto ciò che per il suo temperamento capriccioso e dispotico sembrava contrario alle sue opinioni.

Stalin non agiva con la persuasione, con le spiegazioni e la paziente collaborazione con gli altri, ma imponendo le sue idee ed esigendo una sottomissione assoluta alla sua opinione.

Chiunque si opponeva ai suoi disegni o si sforzava di far valere il proprio punto di vista e la validità della sua posizione, era destinato ad essere estromesso da ogni funzione direttiva e, in seguito, "liquidato" moralmente e fisicamente. Questo fu particolarmente vero nel periodo seguente al XVII Congresso, quando tanti eminenti dirigenti e semplici militanti del partito, gente onesta e devota alla causa del comunismo, caddero vittime del dispotismo di Stalin. [...]

Fu Stalin a formulare il concetto di "nemico del popolo". Questo termine rese automaticamente inutile il fornire la prova degli errori ideologici dell'uomo o degli uomini impegnati in una controversia; questo termine rese possibile l'uso della repressione più crudele, violando tutte le norme della legalità rivoluzionaria, contro chiunque fosse in qualunque modo in disaccordo con Stalin, contro chi fosse anche solo sospetto di intenzioni ostili, contro chi avesse una cattiva reputazione. Il concetto di "nemico del popolo" eliminava di fatto la possibilità di qualsivoglia lotta ideologica o di qualunque presa di posizione su questo o quel problema, perfino di carattere pratico. In particolare esso faceva sì che, contro tutte le norme della scienza giuridica attuale, sola prova di colpevolezza fosse la "confessione" dello stesso accusato, "confessione" che, come hanno provato le inchieste successive, era ottenuta con pressioni fisiche sull'accusato. [...]

La commissione è venuta a conoscenza di un importante materiale preso dagli archivi della Nkvd e di altri documenti comprovanti numerosi fatti concernenti la "fabbricazione" di processi contro comunisti, false accuse, abusi evidenti contro la legalità socialista, che ebbero come conseguenza la morte di persone innocenti. È apparso evidente che molti quadri del partito, dei soviet e dell'economia, che erano stati bollati come nemici nel 1937-38, non furono mai in realtà nemici, spie o sabotatori, ma sempre onesti comunisti. A tal punto essi vennero trattati con infamia che non potendo tollerare più a lungo le barbare torture, si autoaccusarono (per ordine dei giudici istruttori, falsari investigativi) di ogni sorta di delitti mostruosi e inverosimili. [...]

È stato accertato che dei 139 membri effettivi e supplenti del Comitato centrale del partito, eletti al XVII Congresso, 98 furono arrestati e fucilati, cioè il 70% (per la maggior parte nel 1937-1938) (moto d'indignazione nella sala). [...]

Una gran parte di questi processi è ora in corso di revisione e molti di essi saranno cassati, perché intaccati d'arbitrio e di falsi. Basti dire che dal 1954 ai nostri giorni il Collegio militare della Corte suprema ha riabilitato 7679 persone, di cui molte dopo la morte. [...]

I fatti provano che parecchi abusi sono stati commessi per ordine di Stalin, in violazione delle norme del partito e della legalità sovietica. Stalin era un uomo molto diffidente, morbosamente sospettoso: ce l'ha insegnato il nostro lavoro con lui. Era capace di guardare qualcuno e dirgli: "Perché il vostro sguardo è così sfuggente oggi?" o: "Perché oggi distogliete gli occhi ed evitate di guardarmi in faccia?" [...]

Compagni, veniamo ora ad altri fatti. L'Unione Sovietica è a giusto titolo considerata un modello di Stato plurinazionale, perché abbiamo assicurato nella pratica l'uguaglianza dei diritti e l'amicizia di tutte le nazioni che vivono nella nostra vasta patria. Tanto più mostruose sono quindi le azioni ordinate da Stalin, che costituiscono una brutale violazione dei fondamentali principi leninisti sulla politica della nazionalità dello Stato sovietico. Ci riferiamo alle deportazioni in massa di interi popoli, strappati alla terra nativa con tutti i comunisti e i membri del Komsomol senza eccezione; deportazioni che non erano giustificate da alcuna necessità di carattere militare.

Così, alla fine del 1943, quando su tutti i fronti c'era stato un rovesciamento della situazione a favore delle forze sovietiche, fu presa e messa in atto la decisione di deportare tutti i karacaevidiani dalle terre nelle quali vivevano. Nello stesso periodo, fine dicembre 1943, la stessa sorte toccò a tutta la popolazione della Repubblica autonoma calmuca. Nel marzo 1944 tutti i ceceni e tutti gli ingusni furono deportati e la Repubblica autonoma ceceno-ingusnaja venne liquidata. Nell'aprile 1944 tutti i balkari furono deportati in luoghi lontani dal territorio della Repubblica autonoma kabardino-balkarskaja, e la repubblica fu ribattezzata col nome di Repubblica autonoma kabardinskaja. Gli ucraini evitarono la stessa sorte solo a causa del loro numero; non si sarebbe potuto trovare un posto abbastanza grande in cui deportarli tutti, altrimenti lo si sarebbe fatto (ilarità e agitazione in sala). [...]

Compagni! il culto della personalità ha causato la diffusione di principi errati nel lavoro del partito e nell'attività economica.

Ha portato alla violazione delle regole della democrazia interna del partito e dei soviet, ad una amministrazione sterile, a deviazioni di ogni sorta che dissimulavano le lacune e coprivano la verità. La nostra nazione ha creato numerosi cortigiani e specialisti del falso ottimismo e della frode. [...]

E quando si tenga presente che negli ultimi anni il Comitato centrale non veniva più convocato in sessione plenaria e che l'Ufficio politico si riuniva solo di tanto in tanto, si comprenderà facilmente come fosse difficile per un membro dell'Ufficio politico prendere posizione contro questo o quel procedimento ingiusto, contro gli errori e le gravi deficienze nella condotta degli affari pubblici. [...]

Dovremo esaminare con estrema attenzione il problema del culto della personalità.

Non possiamo dare in pasto al pubblico questo problema, né, soprattutto, possiamo lasciarlo alla stampa. È per questo motivo che ne parliamo qui a porte chiuse. Non possiamo superare certi limiti. Non dobbiamo fornire munizioni al nemico; non dobbiamo lavare i nostri panni sporchi sotto i suoi occhi. Sono certo che i delegati al congresso capiranno e valuteranno nel modo giusto tutte queste proposte (applausi fragorosi).

Riprodotta in "l'Unità", 23 febbraio 1986 (da www.keynes.bo.it)